

Il caso Ru486

PERSAPERNE DI PIÙ
www.salute.gov.it
www.asl102.to.it

Morta dopo l'aborto un farmaco "datato" finisce nel mirino

Poco prima della crisi somministrato alla donna il Methergin un antiemorragico abolito al Sant'Anna per i dolori che causa

LMETHERGIN, uno dei tre farmaci che sono stati somministrati a Anna Maria M., la donna morta all'ospedale Martini durante un'interruzione medica della gravidanza, non è più usato in molti ospedali, e soprattutto al Sant'Anna, dove avviene il 40 per cento degli aborti in Piemonte. E la casa farmaceutica che lo produce lo ha ritirato: utile a ridurre le emorragie, è ormai abbandonato per i dolori che può provocare. È questo farmaco, con le prostaglandine e all'antidolorifico, a essere ora sotto la lente di ingrandimento nel primo caso italiano di decesso.

LA
GIOR
NA
TA

«La verità è nelle mani dei giudici. Alla nostra famiglia va bene così, aspettiamo». Così risponde Chiara, la sorella di Anna Maria M., morta al Martini dopo aver preso i farmaci che seguono la Ru486. I funerali della giovane donna dovranno attendere l'autopsia, ma intanto i "fratelli" e le "sorelle" del Gabrio, il centro sociale dove Anna viveva col suo bambino chiedono che l'ultimo saluto si possa celebrare proprio lì, in via Revello. Domani se ne parlerà anche in Consiglio comunale, dove da tempo è in attesa una mozione sulla salute delle donne e la necessità di sostituire i medici obiettori.

IL CASO VERASCHIAVAZZI

LMETHERGIN? In molti ospedali non si usa più, come al Sant'Anna, nel centro piemontese dove avviene la maggior parte delle interruzioni di gravidanza e dove questo farmaco è stato da tempo sostituito con il Cytotech, lo stesso prodotto venduto al mercato nero per gli aborti clandestini.

Così, quasi per un tragico caso, tra le pieghe della morte di Anna Maria M., la giovane donna che mercoledì sera ha perso la vita all'ospedale Martini dopo un malore avvenuto subito dopo la seconda somministrazione di farmaci per un aborto medico, emergono tanti punti interrogativi sui metodi più sicuri per interrompere la gravidanza senza ricorrere alla chirurgia. E si apprende che Anna avrebbe accusato il primo malore, la difficoltà a respirare, proprio dopo l'iniezione di Methergin, un farmaco molto usato in ginecologia, almeno fino a qualche anno fa, proprio per ridurre le perdite di sangue: mestruazioni troppo abbondanti, aborti volontari o spontanei, il Methergin "è" la risposta automatica per molti medici, anche se altri non lo usano a causa dei crampi e dei dolori che può procurare. Insieme con le prostaglandine, che vengono somministrate per provocare

L'INCHIESTA

Domani autopsia ed esami tossicologici
Ipotesi più probabile, embolia polmonare

ÈPROGRAMMATA per domani l'autopsia di Anna Maria M. disposta dal pm Gianfranco Colace che indaga sulle cause del suo decesso improvviso mentre era ricoverata per abortire con la Ru486. Sarà il medico legale Roberto Testi a effettuarla e a cercare di capire se vi sia un collegamento tra la somministrazione del farmaco e il decesso o se siano altre le cause della tragica fatalità. «Effettuerò anche tutti i test tossicologici come sempre faccio nei casi di morte improvvisa» dice Testi, il quale spiega però che esiste una casistica, seppure minima, di decessi legati alla somministrazione della pillola abortiva. Ed è l'embolia polmonare la causa più diffusa. Sono più numerose le donne che muoiono per l'interruzione di gravidanza con intervento chirurgico. (o. giu.)

l'espulsione, il Methergin e il Toradol, somministrato a Anna perché accusava dolore, sono oggi le tre sostanze sulle quali dovranno confrontarsi i medici legali incaricati dell'autopsia e degli esami istologici, e il pubblico ministero Gianfranco Colace al quale è stata assegnata l'inchiesta.

Ma esiste un protocollo unico, seguito ovunque, che indichi che cosa e come fare quando una donna sceglie l'aborto chimico? La risposta è un sconfortante "no", almeno secondo Silvio Viale, il medico che si è battuto per applicare questa metodologia in Piemonte e che oggi è tra i massimi esperti in Italia. «Purtroppo - spiega Viale - l'in-

terruzione volontaria della gravidanza è un intervento che viene studiato pochissimo nella sanità italiana e che rappresenta quasi uno sgradevole obbligo, senza ricerca né aggiornamenti».

Anche l'Aifa chiede ora al Martini una relazione dettagliata sui medicinali impiegati mercoledì

to in materia. Il primo e finora unico corso di formazione si è tenuto al Sant'Anna l'anno scorso, il protocollo ministeriale dà indicazioni generali e comunque non è obbligatorio seguir-



IL RICORDO
Anna Maria balla assieme un'amica durante una protesta davanti al Comune

IPUNTI

IL FATTO
Mercoledì la donna si sente male dopo avere assunto il secondo farmaco per l'aborto chimico. In serata muore



IL MEDICO
Alessandro Lauricella, unico non obiettore di tutto il reparto, spiega: «Abbiamo rispettato tutti i protocolli»



IL CONSIGLIERE
Silvio Viale, consigliere comunale e medico, difende la Ru486 ma chiede pure «aggiornamenti e standard organizzativi minimi»

lo». Sta accusando i medici del Martini? «No, al contrario: sono sicuro che hanno fatto tutto quanto era giusto. Ma se il collega Alessandro Lauricella (unico medico non obiettore al Martini, ndr) venisse da noi a fare un turno per l'interruzione di gravidanza sarebbe meglio. Da noi 32 ginecologi su 88 non sono obiettori, e 24 effettuano concretamente interruzioni di gravidanza, con turni di lavoro che capitano circa due volte al mese: non si può definire un'emergenza, ma vale lo stesso principio degli altri ospedali, e cioè che sarebbe meglio realizzare gli interventi là dove c'è la casistica più ampia e la qualità migliore».

Proprio al Martini, ben prima della morte di Anna M., un progetto speciale era stato presentato alla direzione per chiamare un medico esterno a intervenire sulle richieste d'aborto. Do-

La sorella della vittima
«La verità è nelle mani degli inquirenti: a noi va bene così, aspettiamo»

mani se ne parlerà anche in Sala Rossa, dove una mozione di Lucia Centillo e Laura Onofri chiede maggiore considerazione per la salute delle donne e interventi per fare fronte all'obie-

zione di coscienza là dove sono necessari. Intanto l'Aifa, l'Agenzia italiana del farmaco, chiede all'ospedale Martini «la scheda di segnalazione e una relazione sul caso al responsabile di farmacovigilanza della struttura in cui si è verificato il decesso, e attende di ricevere tutte le informazioni disponibili per una corretta valutazione». Una prova in più, mentre arrivano gli ispettori ministeriali e si attende l'autopsia, che non c'è nulla di scontato nelle pratiche seguite per l'interruzione volontaria di gravidanza: un intervento frequente ma sul quale mancano ricerca e aggiornamento.